Anno XXVII | Mercoledì 26 Aprile 1893 | Conto corrente colla Posta | N. 98

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Udine a domicilio . . L. 16
In tutto il Regno . . . . » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.

Semestre e trimestre in proporzione.

Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola, all'«Emporio Giornali» in piazza V. E., dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

RIVISTA POLITICA
SETTIMANALE

Alle allarmanti notizie che sul finire della scorsa settimana venivano da Belgrado, pareva che ne dovessero seguir altre di ancora maggior entità; ma così non fu.

Il colpo di Stato del piccolo re di Serbia che sorprese da prima, si risolvette in un cambiamento dell'indirizzo del governo che recò soddisfazione a tutti, ed ora le cose procedono regolarmente.

L'attitudine minacciosa degli operai belgi si è andata gradatamente calmando, ed è sperabile che dal Belgio sia allontanata una crisi funesta.

Le faci della guerra civile vanno lentamente spegnendosi, e l'attenzione dell'Europa è tutta rivolta a Roma dove si celebra una lieta ricorrenza della famiglia Reale.

Le feste di intimità famigliare sono state la caratteristica della scorsa settimana.

A Roma si celebrarono le «nozze d'argento», a Pianore gli sponsali del principe di Bulgaria con una principessa borbonica.

Il trono d'Italia è sorretto dall'affetto del popolo; può dirsi altrettanto del guscio bulgaro?

Il generoso e prode popolo della Bulgaria potrà continuare sulla via della libertà e del progresso, sotto lo scettro d'una dinastia bigotta?

Auguriamo che i due sposi novelli dimentichino la loro origine e si consacrino tutti alla prosperità dei bulgari, non facendo dipendere la loro politica nè dal beneplacito di Pietroburgo, nè da quello di Vienna.

Fra tanta profusione di feste, naturalmente, non trovano eco le voci bellicose, e perfino l'imperatore delle Russie, che è tanto acerrimo nemico del principe Ferdinando, non ha voluto metterci la nota di un biasimo o di una minaccia.

***

Le Diete dell'Austria hanno incominciato i loro lavori o stanno per incominciarli.

In nessuna delle medesime però la discussione ha molta importanza, se se ne eccettui la Dieta della Boemia per la lotta accanita fra gli czechi e i tedeschi.

Non v'è nessun accenno a un rallentamento del dissidio fra le due nazionalità che continua sempre a mantenersi vivissimo.

La nazione czeca per molti secoli bistrattata dai tedeschi, vuol ora avere la sua rivincita.

Si vuole ora vendicare Huss e Ziska, i precursori della riforma; i pronipoti delle vittime della guerra dei trent'anni sorgono fieri dinanzi ai loro secolari oppressori — i tedeschi.

E' impossibile di presagire nè il modo nè il tempo in cui avrà fine l'aspra contesa. La Boemia è un paese che non ha sbocchi sul mare nè è interessato da grandi fiumi e perciò non potrebbe aver vita propria che riunendosi a qualche altra stirpe slava; altrimenti verrà assorbita dal colosso russo o ricadrà nella sfera d'azione della Germania.

A Trieste continuano i soprusi del governo per poter manipolare le elezioni comunali a suo talento, ma la fermezza della cittadinanza farà abortire tutti i tentativi reazionari.

***

Nella Germania il pubblico è sempre occupato dalla questione militare che fra pochi giorni verrà portata in Parlamento.

Stando alle decisioni della commissione speciale il progetto dovrebbe senz'altro venir rejetto; ma, pure, i giornali che ricevono le ispirazioni dal gran cancelliere manifestano fondate speranze che si troverà modo di accordarsi e il progetto verrà approvato.

Se però anche il Parlamento seguisse il parere della commissione, il progetto verrebbe attivato per decreto dell'imperatore e a una nuova legislatura non rimarrebbe che approvare il decreto e protestare, con la certezza che la protesta rimarrebbe lettera morta.

Pare che la contrastata legge verrà in discussione prima che l'imperatore sia di ritorno da Roma.

***

Domenica scorsa ebbero luogo a Parigi le elezioni municipali.

Il partito apertamente clericale e i repubblicani col beneplacito del Papa si erano preparati alla lotta con una prepotenza che non usavano da molti anni.

Secondo i loro giornali la vittoria era certa; e tutti gli anticlericali sarebbero stati spazzati dal Consiglio.

Essi si valevano, naturalmente, dello scandalo del Panama per far colpo sugli elettori. Il risultato delle elezioni fu per loro però un'amara delusione: sopra 400 000 votanti non raggiunsero nemmeno 40.000 voti! Tutti i più noti e convinti anticlericali riuscirono eletti con forte maggioranza di voti.

Il nuovo scandalo Turpin non ha fatto quei progressi che molti speravano; rimase allo stato di uno scandalo comune.

Il governo francese non è però mai dimentico del suo obbiettivo al quale si dedica da 22 anni.

Essendo che dall'altra parte del confine dell'est la Germania aumentò le guarnigioni, il ministero della guerra decise di formare una nuova divisione che andrà a rinforzare le truppe che aprono la frontiera verso la Germania.

In Francia non si segue la fisima della pace ad ogni costo, e *nessun partito* muove opposizione al governo perchè vuole avere un esercito forte ed agguerrito.

***

Come del resto si prevedeva, il progetto sul *home rule* venne approvato dalla Camera dei Comuni con 43 voti di maggioranza, cioè qualche voto di più di quanto si supponeva.

Tutte le dicerie degli unionisti e conservatori sulle defezioni dell'ultima ora non si sono punto avverate.

Gladstone ha vinto completamente su tutta la linea e senza troppi sforzi.

Ora comincierà la battaglia alla Camera dei Lordi, che, con molta probabilità, rigetterà il progetto.

Ci pare perciò che la questione dell'autonomia dell'Irlanda sia già vinta dai suoi fautori; non si tratta che di tempo: gl'inglesi, tutt'altro che fanatici per l'Irlanda, sono stanchi però della prolungata agitazione dell'Isola Verde e sperano che la nuova legge ristabilirà le cose in uno stato normale.

***

Come era da aspettarsi il rigetto del suffragio universale da parte della Costituente del Belgio suscitò un'effervescenza formidabile fra gli operai; poco è mancato che non si giungesse ad una aperta e generale rivolta contro la monarchia.

L'assemblea allarmata della piega che andavano prendendo le cose, accettò da ultimo una proposta che introduce il suffragio universale con alcune restrizioni ed accorda il voto doppio a talune categorie di elettori. La proposta è alquanto complicata, ma bastò a calmare gli animi.

Eppure se v'è un paese in cui il suffragio universale potrebbe essere introdotto, senza timore che dalla scheda possano valersi migliaia e migliaia di elettori mezzo analfabeti che di politica non ne capiscono nulla — questo paese è il Belgio, dove operai e contadini non sanno solo leggere e scrivere, ma sono in possesso d'una solida istruzione.

Il ministero clericale e le classi così dette superiori dimostrarono poca esperienza politica e una sciocca paura.

L'agitazione per il suffragio universale, nel Belgio, non è una cosa fittizia come lo fu in altri tempi in un paese di nostra conoscenza; ma è un postulato veramente reclamato e voluto dalla grande maggioranza del popolo.

Fu un fallo gravissimo quello di porre in pericolo la dinastia e la stessa forma di governo, per un biasimevole sentimento di paura e per uno sciocco spirito di parte che non è dei nostri tempi.

***

L'Italia festeggia un lieto avvenimento famigliare dei suoi Sovrani, i quali in questa bella occasione vennero felicitati da tutti i governi stranieri.

Le solite voci stuonate del clericalismo e del radicalismo esagerato gracchiarono a più non posso contro questa festa d'indole puramente famigliare, ma non riuscirono a nulla, perchè l'affetto ai suoi Sovrani è patrimonio di tutto il popolo, che non confonde la dinastia con i ministri responsabili.

Il Re e la Regina, non sarà mai abbastanza ripetuto, rappresentano i più puri ideali della Patria.

Pensando alla Casa Reale non si può far a meno di pensare a tutta l'epopea del risorgimento dal 1821 in poi, e innanzi alla nostra mente sfilano tutte le personalità più spiccate che figurarono nella prospera e nell'avversa fortuna delle epiche lotte.

Qualunque sia l'ideale cui uno aspira nell'intimo del proprio cuore, non può però fare a meno di sentire, affetto e gratitudine, per una dinastia cavalleresca e valorosa, che lealmente e fortemente fu guida d'Italia ai suoi nuovi destini.

Roma ripete in questi giorni gli entusiasmi dei più bei tempi della rinnovazione italica. Il Comitato delle feste ha fatto di tutto per allontanare il popolo dalle feste, mettendo posti a pagamento con altissimi prezzi, per ogni nonnulla.

Questi benedetti comitati paiono fatti apposta per ammorzare tutti gli entusiasmi, per rovinare qualunque bella iniziativa.

Il famoso Comitato per l'Asilo Umberto I° volendo cretinamente reggimentare la sottoscrizione, ha falcidiato quasi metà delle offerte!

Nella settimana delle Nozze d'argento tace la politica; attendiamo dunque la fine delle feste per commentare di nuovo il misero andamento delle nostre cose interne.

Udine 23 aprile 1893

Asuerus

L'amnistia militare

Art. 1° — E' prorogato di 2 anni il termine per fruire dell'amnistia stata concessa col nostro decreto del 23 agosto 1891, n. 494 ai renitenti delle varie leve di terra e di mare nati in anni posteriori al 1851 fino a tutto il 1871 ed ai militari del R. esercito e R. marina stati denunciati mancanti o disertori per inobbedienza alle chiamate alle armi per l'istruzione i quali risiedano in paese fuori d'Europa e soddisfino alle prescrizioni stabilite nel predetto nostro decreto. I renitenti ed i militari di cui sopra che risiedono all'estero, ma in Europa, potranno ancora fruire della stessa amnistia se soddisferanno alle suddette prescrizioni entro 6 mesi dalla data del presente decreto.

Art. 2° — Alle medesime condizioni e negli stessi termini di cui al precedente art. 1° è pure concessa piena amnistia ai renitenti della leva di terra e di mare sulla classe 1872: Ai militari del R. esercito stati dichiarati mancanti per inobbedienza alle chiamate alle armi per l'istruzione dalla data del predetto nostro decreto 23 agosto 1891 ad oggi.

Art. 3° — I renitenti delle leve di terra e di mare sulle classi comprese da quella del 1851 a quella del 1872 inclusiva, i quali siano nati all'estero, fuori Europa, o vi abbiano stabilito la loro residenza prima di avere compiuto il 15° anno di età, potranno essere riformati dal proprio Consiglio di leva colle guarentigie che saranno d'ordine nostro stabilite dai ministeri della guerra e della marina, e poscia ammessi a godere dell'amnistia senza obbligo di rientrare nel Regno, se nel termine di tempo di cui nell'art. 1 di questo decreto, cioè entro il 23 agosto 1895, si presenteranno all'autorità diplomatica o consolare più vicina alla loro residenza, e saranno, mediante apposita visita sanitaria, riconosciuti affetti da taluna delle imperfezioni od infermità che motivano la riforma degli inscritti di leva, giusta l'elenco annesso al regolamento per la leva marittima, approvato con nostro decreto 9 ottobre 1886, n. 4157, e modificato col successivo nostro decreto 25 marzo 1888, n. 5374, se si tratta di renitenti della leva di mare.

Art. 4° — E' concessa l'amnistia ai renitenti delle leve di terra e di mare ed ai militari mancanti alle chiamate sotto le armi per l'istruzione appartenenti al regio esercito ed alla regia marina non compresi nei precedenti articoli, ai quali siano state o possano essere inflitte così ai preaccennati renitenti e mancanti alle chiamate, come anche ai disertori del regio esercito e della R. Marina non compresi nei precedenti articoli.

Coloro dei suddetti individui, che sono latitanti per essere ammessi al godimento dell'amnistia, dovranno presentarsi entro quattro mesi, da oggi, al prefetto o sotto-prefetto del circondario di leva, se sono renitenti della leva di terra, o capitaneria di porto del proprio compartimento se sono renitenti della leva marittima, oppure alla rispettiva autorità militare se sono militari mancanti alle chiamate alle armi o disertori.

Art. 5. — Gl'individui dei quali si tratta nei precedenti articoli, ove non abbiano completamente soddisfatto a tutte le prescrizioni degli art. stessi nei termini stabiliti, s'intenderanno decaduti dal beneficio dell'amnistia.

Art. 6. — E' concessa l'amnistia agli individui della marina mercantile, non esclusi i sudditi stranieri che fino alla data del presente decreto si fossero resi colpevoli di diserzione dalle navi mercantili nazionali. L'azione penale è abolita e sono condonate le pene inflitte, comprese le pecuniarie che restino tuttavia a soddisfarsi. L'amnistia concessa ai disertori della marina mercantile non pregiudica le questioni civili, nè i diritti dei terzi derivanti dal reato, e pei disertori amnistiati rimangono ferme le restrizioni relative alla navigazione degli statuti delle Casse invalidi di marina mercantile.

Per il primo maggio

Il consiglio Comunale, di Faenza in seguito a proposta dell'assessore Andrea Costa; ha deliberato con voto unanime di festeggiare la festa del lavoro del 1° maggio, esponendo la bandiera sul palazzo di città, facendo vacanza negli uffici comunali e nelle scuole e distribuendo soccorsi fra le famiglie povere.

Chi inventò le otto ore

Avvicinandosi il calendimaggio, torna in ballo la questione della giornata di otto ore.

Orbene, sapete chi è l'inventore della giornata di otto ore? Nientemeno che

---

14 APPENDICE del Giornale di Udine

BUFERE
(1789-1794)

di Giovanni De Castro

Si temeva un'insurrezione.

Nè meno ardite furono le risposte di Desmoulins. Chiestogli l'età: Ho l'età del sanculotto Gesù, quando morì, cioè trent'anni!

Convintosi che ogni argomento tornava vano, Desmoulins gettò in faccia ai giudici un foglio di carte spiegazzato e bagnato di lagrime.

Era lo schema della propria difesa. Rinunciò a farla quando si accorse che la sentenza era già anticipatamente stabilita, e dovea di morte essere.

Fu ad arte sparsa la voce di tramate congiure in carcere e fuori; venne intercettata una lettera, scritta dal generale Dillon a Lucilla Desmoulins, in cui le dava buone speranze. Saint-Just, rappresentando alla Convenzione imminenti pericoli, ottenne che la morte fosse affrettata, per ragioni di ordine pubblico. Il Tribunale e i giurati pecorilmente assentirono;

Il 4 aprile gli inquisiti conobbero il proprio destino. Danton esclamava: — Io trascino meco Robespierre; Robespierre mi seguita: egli non godrà a lungo della sua vittima!

Camillo si strugge, al primo momento, in lagrime: — Che diverrà della povera Lucilla, del mio povero Orazio! — poi si abbandona ad atti di furore.

Il 5 aprile vennero tratti al supplizio. Danton tollerò, sorridendo, che lo acconciassero per la ghigliottina: — Bene! un po' di acconciatura farà effetto sugli imbecilli che accorreranno, per vederci, nelle vie.

Camillo rifiuta di acconciarsi per la morte; devono atterrarlo e poi legarlo. Allora pregò Danton che gli togliesse di sotto gli abiti una ciocca di capegli di Lucilla e gliela ponesse in mano, per poterla baciare prima dell'ultimo istante.

Anche lungo la via, Camillo è colto da furore, tenta di rompere i lacci e riesce solo a stracciarsi le vesti di dosso. Giunse al palco poco meno che nudo.

Tentò arringare la folla:

— Non mi conoscete? Non ho io pronunciato il primo grido di libertà? E lasciate giustiziare i vostri migliori amici?

— Calma! calma! soggiunse Danton, non occuparti di quella vile turba; noi dobbiamo morire da forti.

Sceso dalla carretta, Camillo desiderò baciare per l'ultima volta Danton, e al carnefice che vi si opponeva: — Vuoi essere più crudele della morte? Potrai impedire alle nostre teste di baciarsi in fondo al tuo paniere?

Al vedere la mannaia stillante del sangue di Hérault de Sechelles, disse:

— Degna ricompensa del primo apostolo della libertà.

Venne la sua volta; affisse le labbra tremanti sui capelli di Lucilla, salutò gli amici, quindi piegò il capo sotto la mannaia.

Danton non vacillò davanti alla ghigliottina. Per un istante lo intenerì il pensiero della moglie e dei figli, ma subito riprese: — Orsù Danton! bando alle debolezze. — E rivolgendosi al carnefice: — Mostrerai il mio capo al popolo, ne vale la pena!

Erano trascorsi pochi giorni e iniziavasi un altro processo che è la continuazione del precedente, contro i rei di quella pretesa cospirazione delle carceri. Vi fu compresa Lucilla.

Il desiderio della vita era cessato in lei dopo la terribile sua sventura, e nemmeno il suo Orazio valeva a fonderle il desiderio di non morire. Si lasciò trascinare nella prigione, come nel luogo migliore di sua dimora, e parendole di scostarsi meno dal suo Camillo. Nemmeno si difese davanti ai giudici. Udita la sentenza, non pronunziò che queste parole: — Tra poche ore, adunque, andrò a rivedere il mio Camillo.

L'ultimo suo scritto fu per la madre. Le raccomanda il suo bambino, e finisce così: «Buona sera, mia cara mamma; una lagrima bagna questo foglio; essa è per te. Io sto per addormentarmi nel sonno dell'innocenza.»

Non trasandò un solo particolare del funebre abbigliamento; si fece bella per la morte; fra le lagrime spuntava, tratto tratto, il sorriso. Non dovea ricongiungersi al suo Camillo? E anche durante il tragitto fu veduta sorridere ai suoi compagni. Era ancora la bambina folleggiante nel giardino del Lussemburgo, era la fantastica e poetica fidanzata, era la docile ed entusiasta sposa, che non avea mai saputo vivere solo per sè stessa e che adesso non si doleva di morire per lui.

—

Il povero orfanello rimase affidato alle cure intelligenti e amorose della Duplessis, della nonna.

Fece gli studi nel Collegio di Luigi il Grande.

Nel 1814, al ritorno dei Borboni, andò in America e morì presto.

Non avea ancor deposto gli abiti di lutto; non avea cessato di ricordare e di rimpiangere; e la vita gli fu appunto abbreviata da queste cocenti ambascie.

Tre vite, tre destini, così saldamente legati, che quasi non ne formano che uno: si direbbero tre teste di naufraghi che si perdono, a breve distanza l'un dall'altro, nel gorgo pauroso dell'Oceano. Lucilla non ebbe mai una volontà propria, non seppe che amare e sacrificarsi: ecco la sua bellezza artistica. Anche Camillo era nato discepolo: ed ebbe successivamente tre maestri, per non dir 3 padroni, Mirabeau, Robespierre, Danton. Eppure questo discepolo fu capace di tre grandi iniziative, la presa della Bastiglia, la sommossa del 10 agosto — e, svampati i furori demagogici, l'iniziativa che gli fa più onore, quella della Clemenza. Il terzo destino non è che un protratto funerale.

FINE

Filippo II, il Sovrano tremendo, il cupo solitario dell'Escuriale, l'uomo di marmo che aveva nera l'anima come la veste.

Egli, nelle istruzioni date al vicerè delle Indie, nella legge VI, al capitolo 14, ordina:

« Tutti gli operai lavoreranno otto ore al giorno, quattro al mattino e quattro di sera, nelle fortificazioni e fabbriche da farsi; e le ore saran ripartite secondo il tempo più conveniente per difendersi dal rigore del sole, come piacerà agli ingegneri, per modo che, senza mancare al loro obbligo, gli operai possano curare la loro salute e la loro conservazione ».

E queste parole recano in calce la data del 20 dicembre 1593! E' proprio il caso: *nil sub sole novum.*

La rivista navale a Nuova York

La rivista avrà luogo venerdì, 27 aprile. Il presidente Cleveland s' imbarcherà in quel giorno alle 10 di mattina sull'avviso il *Dolphin.* Nel momento in cui l'avviso si muoverà sarà salutato da una salva di 21 colpi di cannone di tutte le navi. Queste inalbereranno tutte le loro bandiere; gli equipaggi saranno schierati sul ponte pronti ad acclamare il presidente. Il *Dolphin* passerà lentamente fra le due colonne, seguito dal *Blake* col corpo diplomatico e dal *Monmouth* coi giudici della Corte Suprema, coi membri del Congresso ecc. Quando il *Dolphin* si presenterà davanti ad ogni nave, questa griderà sette volte *urrà*; la guardia presenterà le armi; suoneranno le trombe e i tamburi; le bande musicali suoneranno la marcia nazionale americana.

Giunto alla estremità della linea, il *Dolphin* lascierà cader l'àncora; gli ammiragli e i comandanti delle navi da guerra si recheranno a bordo dell'avviso e saranno ricevuti dal presidente che offrirà loro un *lunch.*

Il ritorno si farà col medesimo cerimoniale, cioè il *Dolphin* discenderà per l'Hudson fra le due colonne, salutato sul suo passaggio dagli *urrà* degli equipaggi. Infine, quando il presidente della Repubblica sbarcherà dal *Dolphin,* la flotta internazionale lo saluterà di nuovo con 21 colpi di cannone. La sera, tutte le navi saranno illuminate e metteranno in azione i loro proiettori elettrici. L'Hudson sarà illuminato come non è stato mai.

Insomma, il cerimoniale della rivista è lo stesso che è prescritto ogni volta che un sovrano, o un capo di Stato visita una flotta da guerra, è quello di Cronstadt, di Portsmouth, di Genova.

Mezzo milione offerto dal Re

Il Re ha destinato la somma di lire cinquecentomila per concorso alla fondazione in Roma di un istituto a beneficio dei figli degli operai morti sul lavoro, facendo conoscere che non potendo concorrere a tutte le opere di beneficenza proposte nelle varie parti d' Italia, gli augusti sovrani danno alla istituzione da crearsi in Roma il loro obolo.

LE FESTE DI ROMA

Il grande torneo

Disordini per la richiesta dei biglietti

Il *torneo* riuscì splendidamente, ebbe però il grande difetto di essere uno spettacolo riserbato quasi esclusivamente a quelli che hanno molti denari da spendere, da quanto dicono almeno, i giornali di Roma.

I biglietti erano molto cari e i *bagarini* (gl'incettatori dei biglietti) facevano salire ancora maggiormente il prezzo già alto per se stesso.

L'altro ieri, 24, avvennero dei gravi tumulti innanzi all'esattoria comunale di Roma, dove si faceva la vendita dei biglietti.

La folla stazionava ivi dalle 5 del mattino. A mezzogiorno, tumultuando e malgrado lo sforzo delle guardie, entrò nell' interno dell'esattoria.

Accorsero soldati e carabinieri ed a stento la folla venne respinta.

Il cav. Castellini, segretario generale del comitato, giungeva frattanto in carrozza; riconosciuto dalla folla a stento fu salvato dagli agenti di P. S.

Il pubblico andò allora sotto la *Piccola Borsa,* sede del comitato, fischiando e schiamazzando; i membri del comitato che si trovavano riuniti, uscirono alla chetichella.

Appena alle due e mezzo la folla si diradò; parecchie persone erano contuse

—

Il Ministero della guerra ha potuto però ottenere che tutti i cavalieri, dopo il torneo, percorrano nei loro costumi il Corso e Via Nazionale, sciogliendosi al Quirinale.

—

Ecco ora le notizie sull'andamento del torneo.

Preliminari

Il torneo ebbe luogo sul piazzale di Siena a Villa Borghese. Il tempo era bellissimo.

La villa venne aperta al tocco e il pubblico cominciò subito ad entrare. Si calcola che siano intervenute circa 30,000 persone; l' incasso raggiunse circa L. 200,000.

Alle tre e tre quarti entrano sul piazzale di Siena i sovrani italiani e tedeschi, la Regina Maria Pia, le principesse italiane coi seguiti in undici carrozze di corte. Sono accolti da immenso applauso: tutti gli spettatori sono in piedi. Le signore sventolano i fazzoletti, i signori agitano i cappelli; i concerti suonano prima l'inno italiano, poi quello prussiano. L' ovazione dura continua cinque minuti, mentre percorrono il diazzale per recarsi alla tribuna.

Il principio del torneo

Alle 3,50 cominciò il torneo. Entrano cinque araldi con otto trombettieri e si recano avanti la tribuna reale e chiedono ai sovrani il campo colle seguenti parole; « Il Principe di Napoli il Duca d' Aosta, il conte di Torino ed il duca degli Abruzzi, qui convenuti a rappresentare i periodi storici della vostra robusta Casa coi loro cavalieri, desiderosi di prendere parte al torneo per le faustissime nozze delle vostre Maestà chiedono il campo. Lo accordate voi? »

Avutane risposta affermativa quattro araldi si portarono al galoppo ai quattro lati della piazza gridando agli spettatori: « Udite, udite, il campo è aperto ».

La sfilata

Comincia subito la sfilata; dopo gli araldi, i trombettieri e gli armigeri, si presenta alla testa del primo gruppo il duca d'Aosta, che rappresenta Umberto Biancamano.

Il duca d'Aosta veste una maglia a squame di argento. Sopra ha un giustacuore che gli scende fino alle coscie, di seta bianca e fasce rosa, ricoperto di ricami di argento, sul braccio sinistro ha la croce di Savoia in azzurro, sulle spalle un lungo manto che scende fino alla coda del cavallo, di drappo di seta bianco con passamani d'argento posti in senso traversale. In testa porta il cimiero d'argento a fregi d'oro circondato dalla corona ducale in perle e sormontato da 3 grandi piume bianche.

Segue il duca degli Abruzzi che rappresenta Amadeo VIII.

Il terzo gruppo è rappresentato dal conte di Torino, rappresentante Vittorio Amadeo II.

I paggi di Vittorio Amadeo II sono elegantissimi in bianco e rosa; e il primo Re di casa Savoia (conte di Torino) è una splendida figura che pare uscita da uno dei quadri di famiglia della galleria di Moncalieri.

Il Principe di Napoli, rappresentante il Sovrano e il gran Maestro dell'ordine Supremo della SS. Annunziata è alla testa dell'ultimo gruppo.

Il Principe monta un cavallo bardato di bianco e azzurro *caparraçonê* di velluto azzurro e piume bianche.

Il principe ha stivali grigi ricoperti di ricami d'oro. Nella parte superiore sono tagliati dei *crèves* di raso bianco. Ha la maglia, i calzoncini di seta bianchi ricamati d'oro e perle, il giustacuore simile, il gran manto di velluto rosso circondato di galloni d'oro sui quali, in campo celeste, si ripete il *Fert* colletto e stola celeste, borchie di oro, e il collare dell'Annunziata. In testa ha una parrucca bionda coperta in parte da una reticella d'oro e molte piume bianche. Moltissimi gioielli coprono il giustacuore e le maniche del principe al quale tengono dietro due cavalieri in vestito di nocciuola a *crèves* di raso e ornamenti d'oro. Essi hanno in capo dei cappelli alla Francesco I senza penne.

Dopo il gran mastro entrano due porta aquile romane, vestiti di pelle di lupo, poi quattro littori, quattro drappelli di valletti — uno rosso, uno verde, uno celeste e uno bianco — con gli stendardi di tutte le città italiane. Seguono un drappello di uomini d' arme vestiti di maglie di rame a squame, con scudi e fasce d'oro e di nero, inghirlandati di quercia, elmi d'acciaio circondati di code di volpe e sormontati di rami di quercia, e aste pure con pennacchi di rami verdi. Dietro a questi antichi armigeri ne vengono altri con tuniche gialle e rosse, corazza e cimiero piumato di nero, poi musiche vestite di lilla e di rosso e gialle e finalmente le otto quadriglie precedute dai loro capi. Infine le squadriglie dei torneanti che sono divise in due divisioni. La prima, comandata dal colonnello Gennari, si compone di quattro squadriglie: la *prima* che porta l'elmo sormontato da un chiodo e circondato di pietre, stile argantino, la tunica gialla e celeste e i calzari rossi, ha i cavalli bardati a scacchi d'oro e rosso; *seconda,* in tunica rossa con bordo celeste e ricami d'oro, giustacuore nero, tiara di velluto rosso con chiodi d' oro, ha i cavalli bardati di verde e argento; *terza,* con giustacore bleu, maniche lunghissime scacchettate di damasco ad arabeschi oro e rossi, maglia grigia, feltro grigio rotondo con molti nastri, ha i cavalli bardati di celeste e oro; *quarta,* con giustacore grigio orlato di verde e oro, calzoni sbuffanti, maglia grigia, cappello Enrico IV di velluto nero e penne, ha i cavalli bardati a strisce di cuoio bianco e borchie d'oro.

La seconda divisione è comandata dal colonnello Jeracewski e si compone pure di quattro quadriglie: la *quinta,* che è vestita con calzoni di pelle di daino, abito alla francese di panno bianco gallonato d'oro, tracolla bleu con la croce di Savoia a sinistra, nastri bleu sulla spalla, *jabot* e panciotto bianco a galloni d'oro, tricorno circondato di piume e nastri azzurri e oro; la *sesta* che indossa un abito di panno giallo gallonato, piccola corazza, cintura azzurra, calzoni di pelle, tricorno e nastri sulla spalla; la *settima* che porta stivali a mezza gamba con nappe d'oro, calzoni di pelle di daino, vestito bleu alla francese, panciotto gallonato d'oro, *jabot,* nastri rossi e celeste sulla spalla sinistra, *M* in oro sul petto dal lato destro, lucerna nera piumata di rosso e bianco, trecce d'oro sulla spalla destra; l'*ottava* che è identica alla settima, ma che sostituisce il color rosso al bleu, questi raffigurando i *cavalieri del re* e quelli i *cavalieri della regina.* Ogni quadriglia si compone di 32 cavalieri.

Le evoluzioni

La folla applaudì durante tutta la sfilata. Cominciarono poi subito le evoluzioni.

Innanzi al palco reale, i capi quadriglia salutarono togliendosi il cappello e presentarono ai Reali i mazzi di fiori loro offerti dalle singole quadriglie.

Compiuto un giro nell'elissi i vari gruppi vanno a prendere i loro posti. Al lato destro della tribuna reale stanno i littori romani, a sinistra i guerrieri sassoni del 1000; in mezzo a questi due gruppi sono quattro eleganti paggetti portabandiera.

In fondo all'elissi, in faccia al posto che occupò, è il gruppo dei vessilliferi delle cento città: un gruppo veramente stupendo; dirimpetto a questo gruppo, all'altra estremità dell'arena, stanno i granatieri dell'epoca di Vittorio Amadeo, con fanfare.

Cominciano le prime quattro quadriglie dirette dal colonnello Gennari di *Piemonte* cavalleria:

Alla fine delle evoluzioni la quadriglie si disposero in croce perfetta, continuando unite in un galoppo di effetto sorprendente pei movimenti.

Venne quindi la seconda divisione, diretta dal colonnello Jaracewski che riscosse vere ovazioni specialmente durante tutti i movimenti dell'evoluzione ultima, nella quale le quadriglie si dispongono a ruota, con raggi interni.

Alla fine i principi si posero alla testa delle loro quadriglie, compiendosi nuove evoluzioni e poi tutti i cavalieri si riunirono in un attimo sotto il palco dei sovrani gridando in coro: — Evviva il Re.

Fine del torneo

La sfilata per il corso

Il torneo finì circa alle 6.

L' uscita dal campo ha luogo fra interminabili applausi.

A fianco della carrozza del Re e dell' Imperatore cavalcavano a destra il principe di Napoli e a sinistra il Duca d'Aosta: a fianco della carrozza della Regina e dell'Imperatrice cavalcano a destra il conte di Torino e a sinistra il Duca degli Abruzzi.

Scortano le altre carrozze di Corte i cavalieri dei principi.

Indi vengono le vetture dei seguiti di Corte ed infine tutti i cavalieri e i torneanti coi loro costumi.

La splendida sfilata passò per il Corso, ViaNazionale, sciogliendosi in piazza del Quirinale.

Dappertutto v' era una folla immensa e acclamante.

Il Re agli usseri

Il Re ha consegnato all' Imperatore il dono che egli fa al 13° reggimento degli usseri di cui è proprietario. E' un gruppo d'argento rappresentante la cavalleria piemontese che saluta la cavalleria usseri. Il dono verrà portato a Berlino dall' imperatore, il quale ne farà la consegna al reggimento.

La Repubblica di San Marino

Il console generale della Repubblica di S. Marino comm. Azzurri ha presentato alle LL. MM. un indirizzo della Ecc.ma Reggenza nel quale sono espressi gli omaggi, e i voti del Consiglio Sovrano per la fausta ricorrenza delle nozze d'argento delle LL. MM., le quali hanno molto gradito quest'atto gentile e ossequioso della Repubblica.

Una dimostrazione italiana a Trento

Il Comitato per il monumento a Dante ha pensato di far coincidere la posa della prima pietra colla ricorrenza delle nozze d'argento dei Sovrani d' Italia. La luogotenenza allora diede ordine che la cerimonia avvenisse senza pompa e senza discorsi.

Tuttavia alla cerimonia assisteva una folla enorme. Quando si scoperse il monumento e venne letta la leggenda incisa alla base « A Dante che dimostrò quanto potesse la lingua italiana » scoppiò un fragoroso formidabile applauso e venne lì per lì improvvisata una dimostrazione in cui non mancarono le grida di « Viva l' Italia! Viva Umberto e Margherita ».

CRONACA

Urbana e Provinciale

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20

APRILE 26. Ore 8 ant. Termometro 13 8

Minima aperto notte 4.9 Barometro 753.5

Stato atmosferico: Vario

Vento: Pressione: stazionaria

IERI: Sereno

Temperatura: Massima 21.— Minima 6.2

Media 13.5.2 Acqua caduta:

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

26 APRILE 1893

SOLE		LUNA	
Leva ore di Roma	4,52	Leva ore	2 21 p.
Passa al meridiano	11.54 28	Tramonta	3.16 a.
Tramonta	6.52	Età giorni	10.9

PER I NOSTRI SOVRANI

Da Castelnuovo del Friuli

Da Castelnuovo del Friuli.

Anche qui fu festeggiato il lieto avvenimento delle nozze d'argento degli amati nostri Sovrani.

Dietro iniziativa degli esercenti della Borgata di Paludea si raccolsero offerte spontanee, con cui si provvide per solennizzare sì fausta ricorrenza.

La Borgata di Paludea fu spontaneamente imbandierata ed illuminata, e sull' attiguo Monte Santo si accesero fuochi pirotecnici, e sparo mortaretti.

Indi si diede fuoco ad una grande catasta di legne, che projettava la sua luce nella lontana pianura e faceva bellissimo riscontro coi tanti fuochi che da Cividale si estendevano lungo tutta la catena dei Monti, ciò che faceva rimembrare quei tristi tempi del cessato governo quando nel giorno dello Statuto si facevano simili dimostrazioni a costo della galera.

Anche il sindaco dispose per l'illuminazione del municipio e nello storico diroccato Castello dei Savorgnan e dintorni si accesero pure dei fuochi.

Con nobile pensiero poi il maestro sig. Toso Francesco tenne un discorso per inculcare agli allievi della scuola sentimenti patriottici e devozione all'augusta nostra Dinastia che volle e seppe darci una patria.

Da Corno di Rosazzo

(ritardata)

Ci scrivono da Corno di Rosazzo in data 23 aprile:

Mentre in Roma, cuore d'Italia, immenso popolo inneggia ai due Sovrani, mi permetto anche io di inviare una breve relazione di quanto si fece a Corno di Rosazzo, paesello situato a pochi passi dal confine.

La mattina un allegro scampanio e lo sparo dei petardi annunciavano la festa. Tutte le case delle vie principali erano imbandierate e anche il campanile. Alle nove e mezzo in bell'ordine gli alunni e le alunne della scuola di Corno di Rosazzo con nastro tricolore in spalla guidate dalla signorina maestra Emma Fabris e quella di Visinale dalla signorina maestra Falconer Giuseppina ed il maestro sig. Natale Steffanutti seguiti dalle brigate di Finanza di Visinale e di Corno e dal corpo dei dei RR. Carabinieri, sfilarono davanti le autorità al Municipio.

Erano presenti il tenente colonnello medico cavalier dott. Pietro Cabassi. Il sindaco Angelini cav.Giovanni, il segretario Cabassi sig. Leandro ed i consiglieri del Comune, il sopraintendente scolastico dott. Andrea Nussi, il ricevitore doganale sig. De Ferraris e il brigadiere dei carabinieri.

Alle dieci seguiti da molto popolo tutti si recarono alla messa dove vennero accolti al suono della marcia reale dell'organo. La messa in terza era pontificata dal parroco Lodolo prete Gregorio, dal cappellano di Corno e da quello di S. Andrat.

Si cantò il « Te Deum », e recitato « l'oremus pro Rege nostro » al suono della Marcia Reale tutti uscirono e si recarono di nuovo al municipio dove una grata sorpresa li aspettava.

Le alunne della scuola di Visinale cantarono l'inno Reale, non facile invero, ed un' altra canzone; poi lesse un bel discorso inspirato al più schietto patriottismo il giovane maestro Andrea Cabassi (che domani pubblicheremo). Applaudito vivamente alla chiusa si sciolse la geniale riunione al grido di: Viva i nostri Sovrani.

La sera venne illuminato tutto il paese come per incanto senza che nessuno si fosse dato la parola e senza bisogno di eccitazione alcuna. I raggi solcavano il cielo di quella conca che formano le alte colline di S. Caterina Badia, S. Biagio etc le cime delle quali splendevano per gli enormi falò accesi, e dal frontone della casa della signora contessa di Zucco un bellissimo stellone d' Italia completava la illuminazione. Anche il campanile era illuminato a lampioncini multicolori.

Insomma la festa non poteva riuscire meglio nel piccolo paesello di Corno e mentre mando un bravo di cuore a tutti nutro speranza che questo giorno resti scolpito anche nel cuore del nostro contadino che pur condannato alla gleba tiene in petto i nobili sentimenti di Patria e Libertà.

E. C.

Da Sacile

(Ritardata)

Ci scrivono in data 22:

Questo giorno faustissimo per tutti gli italiani sarà stato solennizzato più sontuosamente in altri siti, ma non certo con maggiore spontaneità e sentimento che a Sacile. Fu una festa che per la modestia di chi l'ha ideata aveva il nome di essere semplicemente scolastica, o meglio famigliare, ma che viceversa assunse tutta la solennità degna della circostanza pel come fu concepita, per la sua piena riuscita e per il sentimento patriottico che si leggeva su tutti i volti.

Organizzatore della festa fu l'esimio quanto modesto prof. Mancini direttore della scuola normale maschile. La sala maggiore di detta scuola, parata a festa ed adornata da ghirlande di fiori, dalle insegne della casa Sabauda, affollata da persone di ogni età e di ogni casta, da autorità civili e militari, presentava un bellissimo aspetto.

La banda cittadina inaugurò la festa accompagnando le autorità al suono dell' inno reale, inno che venne poi cantato dalle maestre.

Riescitissimi i cori degli allievi-maestri, degli scolari delle elementari maschili e femminili, dei bambinetti dei Giardini d' infanzia, i quali per merito della loro maestra parevano ormai compresi del sentimento cui erano ispirati i loro canti e commossero il pubblico colle loro fresche vocine. Della parte direttiva dei cori va reso merito al bravo maestro sig. Grego che compose il coro delle bambine e fu abile accompagnatore al piano.

E lode va pure data alle maestre delle scuole elementari che istruirono le loro allieve con pazienza ed amore.

Non posso tacere del magnifico discorso del prof. Mancini che commosse, e fu accolto da calorosi applausi; bello come forma e come concetto, elevato e spontaneo, inspirato ai più puri sentimenti patriottici.

Bellissime le parole del sindaco dott. Sartori, che dopo aver ringraziato a nome della cittadinanza il prof. Mancini, con gentile idea invitò il professore stesso a farsi interprete del sentimento del corpo insegnante e della scolaresca, mandando al Quirinale il seguente telegramma che fu tosto inviato:

« Allievi — maestri — corpo insegnante scuola normale — Giardino d'infanzia — scuole elementari — inneggianti felicità venerati Sovrani presenza autorità civili e militari, corpi morali, fiore cittadinanza Sacile plaudenti, inviano riverente saluto — fervido augurio LL. MM. sicuri cooperare grandezza patria educando future generazioni culto Umberto e Margherita — Casa Savoia.

Anche uno scolaro della scuola normale lesse belle e sentite parole che meritano sincera lode.

La geniale festa si chiuse colla ripresa del bellissimo coro maschile, con un unanime ed entusiastico *evviva* ai nostri Sovrani e coll' inno reale cantato nuovamente dalle maestre ed ascoltato da tutti, in piedi, con viva commozione.

Dulcis in fundo — finita la cerimonia furono dispensati confetti ai bambini del Giardino d' infanzia dalle Patronesse e dalla gentile sig.na Mancini.

Accademia di Udine

L'accademia terrà un'adunanza pubblica venerdì 28 corr. alle ore 8 1|2 pom. per occuparsi del seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Guecello II° di Prata (secolo XII.) Lettura del s. c. Mons. Ernesto Degani.
3. Approvazione del resoconto economico 1892.

Sul nuovo orario per le scuole

Ci scrivono:

Signor Direttore del « *Giornale di Udine* »

E' un ottima notizia quella che il suo *giornale* ci dà oggi sull'orario nelle scuole elementari.

La Giunta Municipale (ne sia lode speciale all'egregio assessore cav. avv. Leitenburg) ha fatto benissimo ordinando che le lezioni siano divise tra mattina e pomeriggio, con un largo intervallo promesso. Ci sarà qualche incomodo per talune famiglie; ma la massima parte non potrà che applaudire alla disposizione municipale. Ed anche quelle poche famiglie che per la lontananza ne avranno un po' di noia, dovranno esserne liete per i loro figli, poichè la igiene, la istruzione e la educazione reclamavano concordi il nuovo provvedimento. Esso è conforme alla buona democrazia, vale a dire all'utile ben inteso del massimo numero. I valenti insegnanti delle nostre scuole, che finora vedevano inutile la fatica spesa nell'ultima parte del lungo orario continuato, sapranno approfittare sapientemente dell'orario diviso, adoperandosi a che gli alunni facciano in iscuola tutto, o quasi tutto il loro compito, e riducendo al minimo i temi per casa. Ho già sentito maestri e maestre lodare il nuovo orario, quantunque per essi più gravoso, e qualche volta anche contrario ai lore interessi personali. E' una cosa confortante il vedere un così alto concetto del proprio ufficio in chi deve educare le generazioni crescenti!

Mi creda ecc.

X.

25 aprile 1893

—

Audiatur altera pars. Sul medesimo argomento riceviamo anche un'altra lettera che protesta invece contro il nuovo orario e ci annunzia che parecchi padri di *famiglia* presenteranno relativa istanza al Municipio.

Elenco degli offerenti per l'Asilo da fondarsi in Roma

Comune di Pasian Schiavonesco

Cat. 1.a: Operai n. 31 a cent. 5 lire 1.55

Cat. 2.a: Studenti delle Scuole elementari n. 167 a cent. 5 lire 8.35

Cat. 6.a; Fabbro Angelo lire —.25

Cat. 8.a; Mattiello Giuseppe, Greatti Giovanni, Scorsolini Giovanni, Battistoni Antonio, D'Agostini Gio. Maria, Dominici Costante, Del Giudice Bonifacio, Dominici Valentino, Della Maestra Giovanni, Tonello Angelo, Ciani Giovanni, Mondolo Giacomo, Tonello Adamo, n. 13 a lire 1 lire 13.—

Cat. 9.a: Buffolo Luigi, Muzzolini Leonardo, Cossio Luigi, n. 3 a lire 2 lire 6.—

Cat. 18.a: De Nardo Giuseppe lire 10.—

Cat. 27.a: Quota libera: Sirch Gio. Batta cent. 50, Del Giudice Leonardo lire 1, Gallai Giuseppe l. 1, Antonutti Gio. Batta l. 1, Del Giudice Giovanni l. 1, De Giorgio-Piccoli Lucia l. 1, Sar Luigi l. 1, Odorico Pietro cent. 10, Dosso Pietro c. 50, Cozzi Romano l. 2, Novelli Valentino l. 5, Novelli Pietro l. 2, Cozzi Domenico l. 1, Scozier Gio. Batta c. 50, Rovere Gabriele c. 50, Moretti Antonio c. 50, Rossi Domenico c. 50, Olivo Giuseppe c. 10, Romano Luigi l. 5, Romano Giuseppe l. 1, De Magistig Luigi c. 50, Della Maestra Antonio l. 1, Ellero Pietro l. 1, Comuzzi Gio-Batta c. 30, Buzzolo Sante c. 50, Rinaldi dott. Giacomo c. 50, Rigo Santo l. 1, Buzzolo Sigismondo c. 50, Cecchini Vittorio c. 50, Venier Romano Girolamo l. 1, n. 30 lire 32.00

Totale lire 71.15

Chiamata alle armi per istruzione

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto che stabilisce quali classi debbono venire richiamate dal congedo nel corrente anno per un periodo di istruzione. Esso è del seguente tenore:

« Nel corrente anno 1893 saranno chiamati alle armi per istruzione:

1. Per un periodo di 15 giorni, i militari di prima categoria della classe 1865 di tutti i distretti del regno, appartenenti ai reggimenti di artiglieria da campagna, da montagna ed a cavallo, escluso il treno;

2. Per un periodo di 20 giorni, i militari di prima categoria della classe 1867; *a)* ascritti ai reggimenti di fanteria di linea, ed appartenenti a tutti i distretti del regno, eccettuati quelli di Ancona, Aquila, Ascoli Piceno, Avellino, Benevento, Campobasso, Caserta, Chieti, Frosinone, Gaeta, Macerata, Roma e Teramo; *b)* ascritti ai reggimenti granatieri, bersaglieri ed alpini, alle compagnie permanenti dei distretti, ai reggimenti del genio, escluso il treno, ed appartenenti a tutti i distretti del regno; *c)* ascritti alla fanteria di linea, ai bersaglieri ed al genio (escluso il treno), della milizia speciale dell'isola di Sardegna.

3. Per un periodo di 15 giorni, tutti i militari della stessa prima categoria della classe 1867 ascritti ai reggimenti di artiglieria da fortezza e da costa;

4. Per un periodo di 20 giorni, i militari di prima categoria delle classi 1862 e 1863 ascritti alla fanteria di linea ed ai bersaglieri della milizia mobile, ed appartenenti ai distretti di Sicilia;

5. Per un periodo di 20 giorni, i militari di prima categoria della classe del 1862 e quelli di prima e seconda categoria della classe 1863 della fanteria di linea del distretto militare di Cagliari, ascritti alla milizia speciale della Sardegna;

6. Per un periodo di 25 giorni, i militari di prima categoria delle classi 1858, 59, 60, 61, 62, 63, appartenenti ai reggimenti di artiglieria da costa (25 e 26), esclusi quelli del distretto di Chieti, Foggia, Salerno, Trapani e Caltanissetta;

7. Per un periodo di 15 giorni, i militari di prima categoria nati negli anni 1854, 55, 56, 57, ascritti all'artiglieria da fortezza della milizia territoriale, ed appartenenti ai distretti di Bergamo, Brescia, Casale, Como, Cuneo, Ivrea, Lecco, Milano, Mondovì, Monza, Novara, Pavia, Pinerolo, Savona, Torino, Varese, Vercelli e Voghera.

La chiamata per i predetti militari avrà luogo nel tempo e nei modi che saranno stabiliti dal ministro della guerra. »

Gara fotografica

Il Club Ignoranti di Venezia al fine di annuire alle moltissime sollecitazioni avute da vari *professionisti fotografi* dei principali centri d'Italia, è venuto nella determinazione di aggiungere alle gare fotografiche regionali venete, da esso indette, una quinta gara alla quale vi possano concorrere tutti i *fotografi di professione* delle varie città italiane.

A questa gara (quinta) potranno concorrervi adunque tutti i professionisti d'Italia, esclusi quelli delle provincie di Venezia Vicenza Udine-Treviso-Padova-Rovigo-Verona e Belluno.

Alla gara quarta saranno ammessi i professionisti e dilettanti di qualunque regione d'Italia.

A norma dei signori concorrenti le dette gare sono così determinate:

Gara IV: Libera - Applicazioni della fotografia (fototipie, fotolitografie, fotoincisioni, fotominiature, fotografie su smalti ecc. ecc.)

Gara V: Cento città d'Italia - *Sezione A.* Ritratti; *Sezione B,* Vedute.

Per l'ufficio telegrafico di Udine.

Il presidente della Camera di commercio spedì al Ministero delle Poste e dei Telegrafi il seguente dispaccio:

« Destò disgustosa sorpresa abbandono progetto migliorare sede ufficio telegrafico Udine, quando cittadinanza, fidando formali promesse Ministero e trattative corse, riteneva finalmente accolti replicati suoi voti. Reclamasi attuazione progetto. »

Società Alpina Friulana

Per domenica prossima è indetta una gita al *Monte Ciantona* (m. 1403). La partenza da Udine è stabilita per sabato col treno delle 5.25 pom.

Si pernotterà a Tolmezzo. La salita si effettuerà per Fusea (m. 689 e Buttea (m. 912) e la discesa per Forcella di Corce (m. 1312), Casone Corce (m. 1200). Il Roccolo (m. 1047), Sezza (m. 647 a Formeaso (m. 410).

Si ritornerà a Udine col treno omnibus in arrivo alle 7.30 pom. Il M. Ciantona domina buon tratto delle valli del Tagliamento e del But ed è il migliore punto per ammirare la profonda incassatura del T. Vinadia.

La gita è affatto scevra di pericoli e non è molto faticosa.

Le adesioni si accettano a tutto venerdì.

L'Arciduca Ranieri che ripassa per la nostra stazione.

La *Gazzetta di Venezia* di stamattina ha il seguente telegramma:

«Malgrado l'invito del Re, è probabile che l'Arciduca Ranieri non si rechi a Napoli, ma domani riparta per Vienna.»

A noi per informazioni private consta che oramai tutte le principali stazioni furono avvertite del passaggio, oggi, dell'Arciduca, che ritorna a Vienna per la linea di Pontebba.

Egli passerà per Udine col diretto delle 4.46 di stassera.

L'Arciduca tiene a sua disposizione due carozze Salon ed una per bagagli.

Processo Morpurgo-Massimo

Questa mattina è incominciato il processo per diffamazione intentato dal cav. uff. Elio Morpurgo contro il sig. A. L. Massimo presunto autore dell'articolo « Panama Udinese » inserito sul *Castello* di domenica 22 gennaio u. s.

Come i nostri lettori ricorderanno tutti gli imputati, che erano col Massimo, accettarono il recesso della querela, egli invece non lo volle ed ecco la ragione dell'odierno processo.

Il Tribunale è composto dei giudici Fiorasi (pres.), Monassi ed Ovio.

Rappresenta il P. M. l'avv. sost. proc. Randi.

La parte civile è rappresentata dall'avv. G. B. Billia.

Difende l'imputato l'avvocato Andrea della Schiava.

Il Massimo, all'inizio del processo non è in sala; il Tribunale perciò dichiara di continuare il procedimento in contumacia dell'imputato. Ma egli si presenta poco dopo e perciò cadono di effetti della contumacia.

Il cav. Morpurgo non è intervenuto all'udienza.

S'introducono tutti i testimoni e si fanno loro le solite ammonizioni.

L'avv. Billia avverte che, non procedendo più contro gli altri imputati, si può far a meno di sentire i testimoni sigg. Kechler cav. uff Carlo, Mantica co. Nicolò, e co. Giuseppe de Puppi (che è defunto). Le parti non si oppongono e perciò si accetta la domanda della Parte Civile.

E si viene all'interrogatorio dell'imputato, il quale date le sue generalità e richiesto se sia stato soggetto altra volta a condanne penali, egli dapprima dice che crede inutile dirlo dal momento che il cancelliere lo dovrà poi leggere, dopo però scherzando esclama: So di aver mangiate 1068 pagnotte (due al giorno.)

Nega la paternità dell'articolo incriminato, e dice di aver scritto altro articolo — nello stesso numero del giornale — intitolato 21 gennaio 1893. Non volle accettare il recesso della querela perchè il farlo a lui sembrava un insulto dal momento anche — egli dice — che i querelanti si sono dopo accorti di aver presa una grande cantonata.

Egli lesse l'articolo prima che fosse pubblicato perchè ne era autore un suo amico. Interpellato dal Presidente chi esso fosse, dapprima non lo vuole, dopo però dice essere certo Lorenzo Tam, aggiungendo di averlo palesato poichè ora l'azione penale nulla può verso di lui.

Egli sapeva quanto si scriveva sul *Castello* poichè faceva parte della Redazione, non assumeva però naturalmente nessuna responsabilità di ciò che si andava dagli altri pubblicando.

Dietro richiesta del Presidente se fosse vero che egli si vantasse anche di essere autore dell'articolo *Panama Udinese* egli nega recisamente ed aggiunge: i testimoni potranno asserire essere ciò falso.

Gli si domanda poi se egli sapesse che qualche altra persona avesse lo stile simigliante al suo, al che egli risponde che — pur non pretendendo nulla — sa di scrivere molto meglio dell'autore dell'articolo incriminato.

Finito l'interrogatorio si passa alla lettura dei due articoli «21 gennaio 1893 e Panama Udinese.»

Però dopo sciolto un incidente sollevato dalla difesa, il sig. Massimo, udite le dichiarazioni della P. C. accettò anch'esso la remissione della querela fatta dal cav. Morpurgo.

Arte, Teatri, ecc.

Le rappresentazioni al Minerva

Stassera *ultima* rappresentazione della Compagnia Bellotti Bon. Si darà: *Il Padrone delle Ferriere* di G. Ohnet.

— Domani la Compagnia di operette C. Palombi darà un'unica rappresentazione con due operette: *Santarellina* o la *Gran via.*

— La grande compagnia reale Lilipuziana Colibris darà 3 rappresentazioni straordinarie nei giorni di venerdì, sabato e domenica della corrente settimana:

— La compagnia milanese E. Ferravilla comincierà il breve suo corso di rappresentazioni la sera del 2 maggio p. v.

Ed *excusez de peu!* E dopo si dirà che ad Udine non vi sono divertimenti!

Varietas placet, e noi speriamo che piacerà anche al nostro pubblico, il quale, a dir il vero, ha dimostrato nei giorni scorsi di non volerne sapere di nessun spettacolo teatrale. E si che la Compagnia Bellotti Bon soddisface assai bene il gusto del pubblico!

Si grida se i battenti dei teatri stanno chiusi; se si aprono nessuno ci va; che cos'è adunque che si deve fare?

Far restare in permanenza ad Udine la marionettistica compagnia Reccardini?

Teatro Nazionale

Una pienona iersera al *Nazionale.*

Piacque poco la lotta fra la sig. Bartoletti e le due donne udinesi. Si comprendeva troppo bene l'accordo che esisteva fra loro, e quindi nulla di interessante e di divertente.

Piacque invece il ballo « La fata benefica. »

Oggi dopo lunga e penosa malattia cessava di vivere nella giovine età d'anni 26

Antonia Quargnassi Cosani

Il marito, il padre, le sorelle, il fratello e i parenti profondamente addolorati ne danno il triste annuncio.

Udine, li 26 aprile 1893.

Il funerale avrà luogo domani alle ore 5 pom. partendo dalla Via Anton Lazzaro Moro n. 36 alla Parrocchia del SS. Redentore.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 26 aprile 1893

	25 apr.	26 apr.
Rendita		
Ital 5 0/0 contanti	97.02	96.95
» fine mese	97.07	97.—
Obbligazioni Asse Eccles. 5 0/0	97.1/2	97.1/2
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	312 —	312.—
» 3 0/0 Italiane	304.—	304.—
Fondiaria Banca Nazion. 4 0/0	495.—	495.—
» » » 4 1/2	502.—	501.—
» 5 0/0 Banco Napoli	460.—	460.—
Fer. Udine-Pont.	470	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 0/0	508.—	508.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca Nazionale	1300.—	1300.—
» di Udine	110.—	112.—
» Popolare Friulana	112.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	261.—	260.—
Società Tramvia di Udine	87.—	87.—
» fer. Mer.	700.—	699.—
» »Mediterraneo »	552.—	551.—
Cambi e Valute		
Francia cheque	104.30	104.30
Germania »	128.30	128.1/4
Londra »	26.24	26 24
Austria e Banconote »	2.14.3/4	2.15 3/4
Napoleoni »	20.81	20.81
Corone »	—.—	—.—
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	93.—	92.90
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	93.—	92.90

Tendenza calma

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agênce Principale de Publicitè E. E. Obliehgt Parigi, 92, Rue De Richelieu

Orario ferroviario

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.[1] 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 a.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	P.[2] 5.40 p.	9.30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
D. 8.08 p.	10.55 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.

[1] Per la linea Casarsa-Portogruaro, arrivando fino a Pordenone ore 10.31 a.
[2] Parte da Pordenone

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.20 a.	10.05 a.	O. 7.45 a.	8.35 a.
M. 2.35 p.	2.25 p.	M. 1.— p.	1.45 p.

DA UDINE	A PONTEBA	DA PONTEBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.17 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	O. 4.45 p.	7.50 p.
D. 4.56 p.	6.59 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.40 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.45 a.
M. 3.32 p.	7.32 p.	M. 4.39 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.10 p.	1.20 a.

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.2 a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 1.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.37 p.	4.5 p.	O. 4.39 p.	5.6 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.47 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.57 a.
D. 1.04 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.27 p.
M. 5.16 p.	7.26 p.	M. 5.04 p.	7.27 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.04 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R.A. 8.— a.	9.42 a.	6.50 a.	8.32 a. R.A.
» 11.10 a.	12.55 p.	11.— a.	12.20 p. P.G.
» 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p.	3.20 p. R.A.
» 5.55 p.	7.42 p.	6.— p.	7.20 p. P.G.

Udine 1893, Tip. editrice G. B. Doretti